DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli scioperi della classe operaia nel marzo '43 e la gloriosa insurrezione nazionale hanno guadagnato a Parigi il primo riconoscimento all'Italia.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 197 | SABATO 24 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

FRIULI: CENTRO DI PROVOCAZIONE E MINACCIA GRAVE PER LA PACE

Nazionalisti e fascisti alimentano tra la popolazione uno stato di allarme permanente e lavorano per impedire una pacifica soluzione della questione della Venezia Giulia

(Nostra intervista con il compagno Mauro Scoccimarro)

Al compagno Scoccimarro, rientrato in questi giorni da un viaggio ad Udine, ci siamo ieri rivolti per avere un quadro della situazione del Friuli e per conoscere quali ripercussioni abbiano in quella provincia i dibattiti interni e internazionali sui problemi della vicina Venezia Giulia.

«Mancavo da due mesi e mezzo circa da Udine — ci ha detto il compagno Scoccimarro — *e adesso che sono tornato su ho trovato una situazione molto cambiata.*

C'è oggi nelle persone con cui si parla ad Udine uno stato d'animo tutto particolare, come di chi vive in attesa di gravi avvenimenti che potrebbero verificarsi da un momento all'altro. C'è una specie di stato di allarme continuo, che si manifesta in mille episodi e dà un tono di gravità ad ogni avvenimento ed ogni fatto nuovo. E' bastato ad esempio l'annuncio dell'arrivo di una divisione inglese nel Friuli, giunto a conoscenza della popolazione per il fatto che esso è stato preceduto da un ordine di allontanamento dalla zona ai reparti dell'esercito italiano, per provocare uno stato di grave e particolare allarme. Tale stato di allarme è tanto più avvertito per il fatto che il popolo sente di non avere una autorità alla quale ricorrere per protezione e difesa essendo gli organi del governo militare alleato inaccessibili alle classi popolari.

Manifesti fascisti

Su questo sfondo psicologico si avverte un po' in tutti, e più marcatamente nelle classi più abbienti una inconsapevole penetrazione di spirito nazionalistico, quale non si nota nelle altre provincie d'Italia. Queste prime impressioni che ho avute parlando con persone di diversi ceti e che indicano chiaramente quali riflessi abbiano nel Friuli la incerta situazione della Venezia Giulia, mi si sono chiarite ancor meglio quando, facendo un giro per la città, mi è accaduto di fermarmi a leggere alcuni manifesti attaccati sui muri. Uno di questi, un manifesto illegale di chiaro contenuto fascista, attaccava violentemente il governo democratico italiano, accusandolo di essere il colpevole e il responsabile della perdita di Fiume, Zara Spalato ecc. Poco più in là altri manifesti listati a lutto esprimevano un violento spirito nazionalistico e lasciavano trasparire chiaramente l'impostazione di una azione di carattere irredentistico da condursi immediatamente e per l'avvenire contro le previste decisioni della conferenza di Parigi. Particolarmente significativo un manifesto provocatorio contro la Jugoslavia nel quale si contestava che gli italiani avessero recato danni a quel popolo e si affermava che i danni e le distruzioni arrecate dalla aggressione fascista sarebbero state invece opera degli jugoslavi stessi e delle loro lotte intestine. Questi manifesti forniscono la spiegazione dello stato d'animo generale in quanto rivela chiaramente l'esistenza di forze organizzate che operano clandestinamente nella provincia.

Distribuzione di armi

— Ma come mai il governo militare alleato non interviene in casi così evidenti di provocazione fascista?

— *Il governo militare alleato sembra che ignori ufficialmente l'attività delle forze che operano clandestinamente nel Friuli e che si raccolgono intorno al cosiddetto «Fronte bianco» e al giornale illegale «Il Tricolore». Ma c'è di più Nel Friuli avviene il contrario di quanto altrove cerca di fare il Governo italiano: invece di ritirare le armi che si trovano in mano ai privati se ne distribuiscono delle altre. Non si sa bene per ordine, nè per conto di chi. Certo esse finiscono in mano di elementi nazionalisti e fascisti oppure emigrano verso le regioni di Gorizia, Trieste e l'alta Valle del Natisone. Risulta che solo dal 6 luglio all'11 luglio sono stati inviati a queste regioni più di mille fucili, una quarantina di mitragliatrici pesanti, casse di bombe a mano e munizioni. Altri invii notevoli hanno avuto luogo il 18 luglio, il 13 e il 14 agosto. Si verificano così continui episodi di violenza che ricordano il periodo «antemarcia», quando le squadre fasciste terrorizzavano la regione.*

E' strano indubbiamente che ciò avvenga sotto il governo militare alleato, che pure riesce a controllare fino ai più minuti particolari e in una forma rigorosa, quale non si è avuta in alcun altra provincia d'Italia, ogni attività che si svolge nella zona!

— Come reagiscono i partiti organizzati dinanzi a questa situazione?

— *E' facile intuire che in una situazione simile il P.C.I. è quello contro il quale maggiormente lottano le forze reazionarie e nazionaliste. Questa offensiva anticomunista si manifesta in una sistematica campagna di calunnie, di diffamazioni, di menzogne che nulla hanno a che vedere con la lotta politica. Alla campagna anticomunista si aggiunge un'azione particolare contro i partigiani, inspirata da uno spirito di denigrazione della lotta partigiana, proprio in una regione che per il numero dei morti e per i sacrifici sopportati ha certamente contribuito alla lotta partigiana più di qualsiasi altra regione d'Italia. Invece di porre in luce, valorizzare, esaltare quanto di nobile e patriottico c'è stato in questo movimento, si va in cerca di tutti gli episodi spiacevoli, di tutti gli errori, e degli atti biasimevoli, inevitabili in qualsiasi lotta armata, per metterli in luce, per provocare arresti e in generale per denigrare uomini e movimenti che alla lotta partigiana hanno dato il maggior contributo. Quest'agitazione contro i partigiani fa tutt'uno con la campagna contro il P.C.I., il partito che alla guerra di liberazione ha dato il maggior contributo.*

Atteggiamenti della D. C.

In questa opera anticomunista si distingue la Democrazia cristiana, il partito nel quale più facilmente penetrano influenze di carattere nazionalistico e che è alla testa delle forze reazionarie, servendo da paravento a tutte le manovre sciioviniste e fasciste che si svolgono nella zona. E' difficile dire fino a qual punto i dirigenti locali della D.C. siano consapevoli di quest'opera, tanto più che taluni di essi, che conosco personalmente, so che sono uomini sinceramente democratici. Ma è un fatto che la democrazia cristiana nel Friuli conduce la lotta contro il P.C.I. non rifuggendo da nessun mezzo, dalla menzogna alla diffamazione.

Solo una volta, in occasione dell'apparire di manifesti fascisti, quattro partiti, il Comunista, il Socialista, l'Azionista, il Repubblicano, hanno insieme inviato al Prefetto una lettera di protesta. E' caratteristico che anche questa volta la Democrazia Cristiana non si è associata agli altri partiti ed ha inviato isolatamente una lettera aperta al prefetto, tenendo a differenziarsi dagli altri nel non prendere nessuna posizione di condanna, ma anzi nel far sue le manifestazioni nazionalistiche.

— Che cosa si propone di fare il P.C. per permettere al Friuli di uscire da una situazione tanto critica ed anormale?

— *Bisogna tener presente che la situazione esistente nel Friuli è conseguenza di tre fattori: dello sviluppo dell'attività nazionalista e fascista che si svolge in funzione antislava; dell'impossibilità di intervento del Governo italiano essendo il Friuli soggetto al governo dell'Autorità Militare Alleata; della grande disoccupazione che determina miseria e demoralizzazione. Da ciò deriva la necessità di una pronta soluzione della questione della Venezia Giulia che ponga termine ad ogni manifestazione sciovinista e fascista; dalla cessazione del governo dell'A.M.G. ed il passaggio del Friuli al governo italiano; di un pronto inizio di lavori pubblici per alleviare la disoccupazione e sollevare l'economia del Friuli.*

Il passaggio di quella regione all'amministrazione italiana non dipende evidentemente dai partiti, ma molto essi possono e devono fare nel senso della normalizzazione e pacificazione, onde evitare ogni pretesto al permanere di un governo straniero. Con ciò si eliminerà pure nel Friuli ogni attività fascista e di provocazioni oggi in pieno sviluppo. Per quanto riguarda la disoccupazione si spera che fra qualche settimana avranno inizio importanti lavori pubblici

In generale è necessario che si crei una base di attività comune fra i partiti diretta alla ricostruzione del Friuli. Bisogna spazzar via tutto ciò che di torbido permane nella regione friulana, affinchè risorga la speranza e la fiducia nella rinascita economica politica e morale di quelle popolazioni.

A questi obbiettivi è rivolta l'attività del P.C.I., il quale tende a mobilitare le forze democratiche e progressive di tutti i partiti verso la realizzazione di questo obbiettivo.

l. b.

Riunione alla C. G. I. L. dei rappresentanti degli statali

La C.G.I.L. comunica: «Giovedì sera si sono riuniti presso la segreteria della C.G.I.L. i rappresentanti degli statali, parastatali, dei postelegrafonici, dei ferrovieri, della scuola, dei dipendenti enti locali e dei Vigili del fuoco per esaminare lo Stato dell'agitazione in corso per i miglioramenti economici richiesti.

La riunione ha constatato l'imponente riuscita dei comizi provinciali svoltisi la settimana scorsa in tutta Italia, attraverso i quali i lavoratori dello Stato e degli altri enti pubblici, hanno riaffermato la loro unanime volontà di persistere nell'agitazione fino all'accoglimento delle proprie giustificate rivendicazioni.

L'on. Di Vittorio ha comunicato di avere conferito in proposito col Ministro Corbino e di aver fissato un incontro delle rappresentanze delle federazioni interessate per martedì prossimo nel corso del quale il Governo farà conoscere il proprio punto di vista sulle rivendicazioni presentate dai lavoratori.

In tale attesa, le federazioni e la C.G.I.L., raccomandano ai lavoratori di astenersi da ogni azione che non sia predisposta dai competenti organi sindacali».

DUE EMENDAMENTI AL NOSTRO TRATTATO DI PACE

Riconoscimento del contributo italiano all'abbattimento del regime fascista

Cina, Jugoslavia, Belgio, Brasile, Canadà e Olanda sono stati i paesi promotori dell'emendamento al preambolo

PARIGI, 23. — Per la prima volta da quando la conferenza di Parigi ha avuto inizio circa un mese fa, il Palazzo del Lussemburgo era stamane deserto. L'attività delle delegazioni è per ora rivolta alla preparazione della nuova fase della conferenza: l'esame dei cinque schemi dei trattati di pace da parte dei comitati della conferenza.

La Commissione politico-territoriale della Conferenza di Parigi ha, in effetti, soltanto oggi iniziato lo esame del progetto di pace con la Italia.

Negli ambienti del Lussemburgo l'avvenimento è considerato come un primo passo concreto dei lavori della Conferenza.

Le osservazioni presentate dalla delegazione italiana sui primi «considerando» del preambolo del trattato di pace, non hanno trovato nel loro insieme l'appoggio di nessuna delle ventuno delegazioni.

Come è noto, l'Italia aveva chiesto che fosse attenuata la forma, che era considerata sommaria e sotto certi aspetti imprecisa.

Il primo capoverso, dove sono elencati i nomi delle ventuno nazioni che partecipano alla Conferenza di Parigi, è stato approvato alla unanimità.

E' stato affrontato quindi l'esame del secondo capoverso, che dice: «Considerando che l'Italia, sotto il regime fascista, è divenuta parte del patto tripartito con la Germania ed il Giappone, che essa ha dichiarato una guerra di aggressione ed è entrata in guerra contro tutte le nazioni alleate e associate e contro le altre nazioni unite e che essa porta la sua parte di responsabilità nella guerra...».

Il «considerando» è stato assorbito da un emendamento olandese, per cui in luogo di «ha dichiarato» si legge ora «ha intrapreso», e in luogo di «è entrata in guerra» si legge «e con questo fatto ha provocato l'entrata in guerra...».

La discussione che si è protratta per quasi tutto il pomeriggio su questo secondo capoverso, ha trovato voci in contrasto fra di loro.

Il delegato russo Vishinsky si è dichiarato per la dizione del testo originale del Consiglio dei Ministri degli Esteri, considerando che mutare la dizione «ha dichiarato» con «ha intrapreso» vorrebbe dire dare all'Italia una responsabilità di primo piano nella guerra contro le Nazioni alleate mentre, secondo il parere della delegazione russa, l'Italia non ha che una responsabilità di terzo piano.

L'emendamento olandese ha ottenuto 11 voti favorevoli contro 5.

La delegazione jugoslava ha proposto in seguito un emendamento nel quale si chiede che al secondo capoverso si aggiungesse la dizione «nella occupazione e nella annessione di territori alleati».

Negli ambienti della delegazione italiana si rileva oggi che la commissione politica ha chiaramente dimostrato che gli emendamenti che l'Italia aveva proposto di introdurre nel preambolo del trattato, non sono stati respinti in blocco, come si era erroneamente creduto per una inesatta interpretazione del voto di mercoledì scorso

Il voto, infatti, non investiva il merito degli emendamenti, ma stabiliva soltanto che gli emendamenti dell'Italia non potessero essere posti in discussione, se non avallati o fatti propri dalle delegazioni presenti.

Salvato con ciò il merito degli emendamenti, l'Italia può dire di avere avuto oggi una meritata soddisfazione, in quanto ha visto approvata nella seduta odierna la sostanza dei suoi emendamenti.

Così si è corretta la dizione inesatta che l'Italia avesse dichiarato guerra a tutte le Nazioni alleate ed associate.

La stessa Olanda, con grande lealtà, ha riconosciuto che l'Italia non ha essa dichiarato la guerra a tutte le Nazioni ma che, col fatto della sua aggressione «ha provocato lo stato di guerra con tutte le potenze alleate».

Dizione questa che ristabilisce la realtà storica degli avvenimenti. Così nel punto essenziale che tocca il rovesciamento del fascismo, l'Italia si era limitata a chiedere che si dicesse quel rovesciamento essere stato favorito dagli avvenimenti militari, sottolineando così anche una partecipazione del popolo italiano.

La commissione su proposta della Cina, del Belgio, del Brasile, del Canadà e dell'Olanda e con l'adesione della Jugoslavia, ha adottato questa formula molto più ampia e significativa:

«Considerando che in conseguenza della vittoria delle forze alleate e con l'appoggio degli elementi democratici del popolo italiano, il regime fascista in Italia venne rovesciato il 25 luglio 1943».

L'emendamento è stato approvato all'unanimità

Quando la seduta è stata tolta, un delegato americano ha dichiarato all'inviato speciale dell'*Ansa* a Parigi che la Conferenza non potrà aver termine prima della prima quindicina di ottobre. A suo avviso, la convocazione dell'ONU non subirà rinvii anche se questa seconda conferenza dovrà lavorare contemporaneamente a quella di Parigi.

Negli ambienti di tutte le delegazioni delle massime potenze si insiste intanto sulla necessità che la Conferenza di Parigi prosegua i suoi lavori e li concluda in questa sessione.

Oggi il Consiglio dei Ministri discuterà la relazione De Gasperi

Dichiarazioni del Presidente sulla situazione metereologica: azzurro sul Tirreno, burrasca in Adriatico e "maretta" a Roma

Si riunirà oggi alle 16 il Consiglio dei Ministri, al quale l'on. De Gasperi riferirà sull'azione svolta dalla Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi in relazione al nostro trattato di pace.

Nella giornata di ieri, poco dopo il suo arrivo, il Presidente del Consiglio si è recato dal Capo dello Stato, De Nicola, per informarlo sugli sviluppi della situazione al Lussemburgo.

Alle 18.50 poi l'on. De Gasperi si è portato al Viminale dove ha ricevuto il Ministro Nenni, che durante la sua assenza ha presieduto il Governo. Nel corso del colloquio durato un'ora, il Ministro Nenni ha informato l'on. De Gasperi sulla situazione interna del Paese.

Successivamente, alle 19,55, l'onorevole De Gasperi ha ricevuto il Ministro del Tesoro, on. Corbino. Il colloquio è stato di breve durata e alle 20,05, il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha lasciato il Viminale per portarsi in piazza del Gesù dove era indetta la riunione della Direzione della Democrazia cristiana.

Sulle impressioni personali, riportate durante la sua permanenza nella capitale francese, e in merito all'esito delle iniziative intraprese dalla Delegazione italiana, De Gasperi ha fatto già ieri qualche dichiarazione quando è sceso dall'aereo. Erano ad attenderlo all'Aeroporto dell'Urbe i rappresentanti del Governo, della Democrazia cristiana, autorità cittadine, alcuni parlamentari ed amici.

Cessato il deferente applauso dei presenti, il Presidente del Consiglio, con lirico e immaginoso linguaggio, ha cominciato così il suo dire, rivolgendosi ai giornalisti ansiosi che lo serravano da presso:

«Siamo partiti da Parigi — ha detto De Gasperi — dove c'era il solito tetto di nuvole; rari i raggi di sole come le dichiarazioni di amicizia delle potenze. Dopo un'ora siamo sbucati nel grande cielo, bellissimo cielo italiano. Abbiamo quindi lasciato a sinistra il Moncenisio e abbiamo mandato un saluto al lago e alla centrale. Più sotto, a destra, abbiamo lanciato un pensiero accorato a Tenda e Briga. Giunti sull'azzurro Tirreno questo mare ci ha fatto ricordare un altro mare che non è così azzurro, ma molto tempestoso: quello Adriatico.

«Avvicinandoci a Roma abbiamo viceversa sentito un poco di maretta, di natura temporalesca, ma cosa da nulla».

Il riferimento evidente e le poetiche allusioni del Presidente hanno suscitato il legittimo sorriso dei presenti

L'on. De Gasperi quindi, passando a parlare di cose più serie, ha voluto affermare che la Delegazione italiana, da lui presieduta, aveva fatto e stava facendo tutto il possibile per salvaguardare gli interessi dell'Italia.

Senza argomentare troppo il Presidente del Consiglio ha quindi virato di bordo ed è passato a polemizzare: come di consueto egli si è soffermato esclusivamente sulla questione di Trieste.

«Il nostro ammalato — egli ha detto — il nostro grande ammalato è sempre la Venezia Giulia e di fronte a questo ammalato vi sono due metodi di cura: quello del direttore della clinica che ritiene il malato già condannato e che lo vorrebbe pertanto subito seppellire perchè gli altri ammalati non sentano la puzza e quello del medico che tenta di strappare questo ammalato alla morte. E' proprio questo che noi uomini politici facciamo in questo momento. Non vogliamo che il nostro paese muoia e facciamo tutti gli sforzi per strappare tratto a tratto, cioè paese per paese, città per città, a chi ce li vuole togliere.

Ecco perchè siamo tornati da Parigi con una certa amarezza».

Nessuna spiegazione ha fornito il Presidente sulle cause e le responsabilità della malattia, nè sulla entità ed efficacia della cura che egli persegue. E' da prevedere che tali spiegazioni De Gasperi vorrà fornire oggi al Consiglio dei Ministri

Il volume delle entrate fiscali è salito a 16 miliardi

Nel decorso mese di luglio — col quale ha avuto inizio il nuovo esercizio finanziario — il volume delle entrate fiscali è salito a 16 miliardi e 452 milioni.

Questo favorevole andamento che, fra l'altro, è il portato della riorganizzazione in atto dei servizi e degli uffici finanziari dischiude una buona prospettiva: il raggiungimento del pareggio nel bilancio ordinario dello Stato.

Infatti, alla fine dell'esercizio non verificandosi contrazioni, assai poco probabili, si verrebbe a realizzare contro la previsione di 142 miliardi, l'entrata effettiva di 200 miliardi, capace di coprire tutte le spese previste nel bilancio ordinario dello Stato.

A ciò va aggiunto che le recentissime misure disposte dal Ministro delle Finanze, pur senza gravare sui prodotti di largo consumo popolare, consentiranno nuovi incrementi di entrate di alcune decine di miliardi.

L'esame dei dati delle varie voci suggerisce un'altra osservazione. Il gettito delle imposte dirette in 4026 milioni sommato a quello dell'imposta generale sull'entrata in 5313 milioni ed a quello dei monopoli in 3962 milioni totalizza globalmente oltre 13 miliardi contro 3 o poco più ripartiti su ben 68 altre voci.

La semplice constatazione di queste circostanze indica la necessità di una riforma tributaria intesa a raggruppare i tributi ed a sfrondare le inutili voci, riforma che è auspicabile venga presto attuata, sia pure dopo ponderato attento studio.

Un vile attentato fascista a Milano

Aggressione alla Casa del Popolo di Lambrate

MILANO, 23 — Con notevole spiegamento di forze un gruppo di fascisti ha tentato stamane un attacco contro la Casa del Popolo di Labrate a Milano

Nella Casa del Popolo hanno sede le sezioni del Partito Comunista e Socialista, l'UDI, i Reduci ed il Fronte della Gioventù. I compagni della sezione avevano indetto per stasera una riunione di quadri che avrebbe dovuto svolgersi nel salone della mensa, che è situata nello scantinato del palazzo, ma, all'ultimo momento, i compagni stabilirono di riunirsi in un altro locale al primo piano. Fu appunto questa circostanza che salvò la loro vita.

Erano le 20,20 quando improvvisamente si udirono dalla strada fragori di bombe a mano, colpi di revolver e raffiche di mitra. Subito dopo si udì il rombo di una violenta deflagrazione.

I compagni ed altri che erano nel palazzo si precipitarono in strada, giusto in tempo per vedere alcuni individui che si davano alla fuga per i campi. Uno di questi veniva raggiunto a poca distanza dal luogo dell'attentato, mentre gli altri riuscivano a dileguarsi. Ma uno di loro è rimasto sul terreno: un giovane dall'apparente età di 18 anni che è stato trovato morto, ucciso da una raffica di mitra.

Poco dopo sopraggiungevano funzionari di polizia fra cui il vice questore Caffaro, che procedeva subito alle prime indagini. Dall'interrogatorio dell'arrestato, tale Alfredo Portinai da Gorla, risulta che questi militava nelle brigate nere all'età di 14 anni e che durante il periodo nazi-fascista aveva frequentata la Casa del Popolo, dove allora aveva sede il gruppo fascista Baldini. Pertanto l'attentatore era perfettamente al corrente della topografia del luogo. Egli tuttavia ha detto di non conoscere nessuno fra i suoi complici tranne il morto. Il Portinai afferma che fu questi a dare appuntamento per le 9 di sera nei pressi della Casa del Popolo di Lambrate, dove gli furono presentati altri 5 individui che gli promisero un compenso in denaro per l'azione.

Dopo gli accertamenti del medico legale si procedeva alla rimozione del cadavere, mentre l'arrestato veniva tradotto in questura, fatto segno al suo passaggio all'ira della popolazione.

Dopo poco l'arrivo della polizia è giunto sul posto il compagno Scotti.

IL DISSENSO AMERICANO - JUGOSLAVO

Tito definisce i sorvoli "dimostrazioni di forza"

PARIGI, 23. — Il Maresciallo Tito ha dichiarato questa sera ad una conferenza stampa, in risposta a domanda rivoltegli da giornalisti britannici ed americani, di essere convinto che i voli di aerei militari alleati sulla Jugoslavia sono ispirati al desiderio di «dare una dimostrazione di forza militare».

«E' increscioso — egli ha detto — che questa faccenda stia venendo travisata all'estero, e che la Jugoslavia sia accusata di voler turbare le relazioni fra gli Alleati In realtà, essa non sta facendo altro che richiedere che la sua sovranità venga rispettata, ed in ciò essa si è dimostrata sinora più che paziente Secondo la nostra profonda convinzione, i voli di aerei militari alleati — bombardieri e caccia di vario tipo, e persino fortezze volanti — sul nostro territorio, sono ispirati prima di tutto al desiderio di dare una dimostrazione di forza militare, per intimidire la nostra popolazione patriottica da una parte ed incoraggiare gli elementi antinazionali dall'altra.

«Questi voli sul nostro territorio hanno inoltre lo scopo di accertare la dislocazione delle nostre unità militari nella «Zona B» e nelle altre zone di frontiera»

Richiesto di precisare se, in caso di passaggio non autorizzato di altri aerei americani, la Jugoslavia ripeterebbe l'azione del 19 agosto, Tito ha risposto: «No. Subito dopo il secondo caso (quello del 19 agosto), che ebbe una conclusione sfortunata della quale noi non fummo responsabili, è stato impartito il rigoroso ordine di non sparare su aerei da trasporto che possano violare il nostro territorio, ma di far loro segnali perchè atterrino.

L'Ambasciata americana a Belgrado, chiamata stasera telefonicamente da Parigi, si è rifiutata di fare alcun commento alla notizia diramata da alcune agenzie secondo cui il maresciallo Tito avrebbe «deciso di respingere l'ultimatum americano»

Un portavoce dell'Ambasciata ha dichiarato: «Attendiamo tra poco una comunicazione dell'ambasciatore Patterson. Tutto quello che sappiamo è che Patterson si è incontrato con Tito. Non sappiamo quali possano essere stati i risultati della loro conversazione».

A sua volta un portavoce della delegazione jugoslava a Parigi ha dichiarato: «Noi avevamo già rilasciato gli aviatori prima che fosse consegnato l'ultimatum. Pertanto l'ultimatum è stato emanato quando noi avevamo già eseguito le richieste poste da esso».

Malgrado che il rilascio dell'equipaggio americano da parte delle autorità jugoslave abbia dato luogo ad una notevole distensione della situazione, la stampa americana continua a soffiare sul fuoco, appellandosi alla necessità della difesa intransigente degli interessi americani.

Particolarmente diffusa, poi, è la tendenza nella stampa a interpretare l'azione del governo americano come un esempio particolarmente significativo del desiderio degli Stati Uniti di mantenere la pace nel mondo Secondo tale interpretazione dell'ultimatum inviato alla Jugoslavia, gli Stati Uniti avrebbero dimostrato il loro «amore per la pace», come scrive il *New-York Times*, rifiutando alla organizzazione delle Nazioni Unite anzichè ad un'azione armata unilaterale.

Secondo la tesi cara alla stampa americane, quindi, il brusco ultimatum, che ha destato le più vive apprensioni in tutto il mondo, ha contribuito al «mantenimento della pace» ed alla «distensione dei rapporti internazionali».

Radio Mosca, intanto, annunciando oggi che il Generale John Lee comandante delle forze americane in Italia ha passato in rassegna 10 mila uomini delle forze americane presso la frontiera jugoslava, ha dichiarato che «una tale rivista militare, con un tale sfoggio di forze nel momento in cui le note americane sono state inviate alla Jugoslavia, non può lasciare luogo a dubbi circa il suo scopo.

La Direzione della D. C. esamina la situazione

La politica del P.S. discussa tra Nenni ed il Gruppo di "Compiti Nuovi"

Ieri sera la Direzione della D. C. si è riunita per ascoltare la relazione di De Gasperi ed esaminare la situazione politica generale.

Al termine della riunione è stato diramato un comunicato nel quale viene riaffermata la solidarietà di tutto il Partito con De Gasperi per l'azione svolta da lui a Parigi.

Il comunicato rende noto che dopo la relazione di De Gasperi sui lavori della delegazione italiana a Parigi si è svolta «una lunga discussione sulla situazione generale alla quale hanno preso parte Gonella, Pastore, Mentasti, Micheli, Petrilli, Dossetti, Scelba, Andreotti, Campilli, Pecorari e Gronchi».

All'uscita dalla riunione, che si è protratta fino alle 22,20, il Ministro Segni interrogato dai giornalisti, nel confermare quanto detto dal comunicato, ha aggiunto che «ogni voce di cisi o di incrinazione in seno al Partito è del tutto da escludere».

Per quanto riguarda il Partito Socialista, la giornata di ieri registra dopo i colloqui che hanno avuto luogo giovedì tra l'on. Nenni e gli onorevoli Lombardo, Morandi e D'Aragona sulla politica del Partito Socialista e sull'annunciato convegno di Critica Sociale, un nuovo colloquio sullo stesso argomento tra l'on. Nenni e i rappresentanti del gruppo socialista aderente alla corrente di «Compiti nuovi»

Al termine del colloquio il gruppo di «Compiti Nuovi» ha dato alla stampa il seguente comunicato:

«Questa mattina i nostri compagni Nino Gaeta, Giovanni Giglio, Carmine Mancinelli e Domenico Grisolia, in rappresentanza della tendenza «Compiti Nuovi», hanno avuto un colloquio col compagno Pietro Nenni,

Dopo il colloquio i nostri compagni hanno espresso il convincimento che bisogna far leva su tutte le forze sane del partito e quindi in special modo sulle forze proletarie che lo seguono, per impedire che il partito socialista, attraverso la revisione del patto di unità d'azione, sollecitata e attesa dalle forze antiproletarie, sia trascinato sulla posizione borghese dalla collaborazione in sottordine, in funzione antiunitaria all'interno e in funzione ausiliari nel campo della politica estera, della politica dei blocchi. Dissociarsi quindi dall'azione diplomatica fin qui seguito dal capo della democrazia cristiana, reagire energicamente contro l'opera apertamente sabotatrice che conduce la minoranza antiunitaria contro il nostro partito, che essa cerca di mettere a rimorchio e al servizio della borghesia».

STORIA DELL'A.R.M.I.R. E DEI SUOI UOMINI

A Natale le prime lettere

"Soldati tedeschi fatti prigionieri ci raccontarono che i russi lanciavano spesso con gli aerei nelle retrovie germaniche sacchi di posta dei prigionieri italiani, posta che essi avevano l'ordine di bruciare"

VII

I russi non attesero nè il 25 luglio, nè l'8 settembre per migliorare radicalmente il nostro trattamento. Ma lo fecero appena poterono. Coi primi di maggio i campi si organizzarono bene. Furono distribuiti i pagliericci, le lenzuola, le coperte e la biancheria personale fu cambiata settimanalmente al bagno. I prigionieri vennero suddivisi in categoria, in base alla loro salute ed efficienza fisica: ammalati, ricoverati negli ospedali e nei lazzaretti, convalescenti o deboli lavoratori di prima e di seconda. Il vitto era diverso per ciascuna categoria. I malati e i deboli ebbero tre zuppe di 750 grammi, due cascie di miglio, di grano e di legumi, il burro, il latte, 30 grammi di zucchero e 500 grammi di pane bianco. Anche gli ufficiali ebbero 40 grammi di zucchero, 40 di burro, 600 grammi di pane, di cui la metà bianco, il pesce e il lardo. Ai lavoratori, inquadrati in brigate di fabbrica o agricole, invece di burro fu assegnato un supplemento di 400 grammi di pane, oltre i 600 della razione purchè superassero la norma base di lavoro. In più 10 o 15 grammi di tabacco per tutti. Si trattò sempre di «lavoro da prigionieri»; il che significava che con un rendimento simile in nessuna azienda sarebbe stato possibile guadagnare tanto da vivere. Diveniva pesante soltanto durante il periodo del raccolto allorchè i pericoli della stagione rendevano necessario lavorare dall'alba al tramonto, cioè come si lavora in tutte le campagne. Ma allora si accendevano i fuochi nei campi di patate e si mangiava a sazietà.

Il trattamento fu ulteriormente migliorato dopo la fine della guerra. E dopo l'8 maggio alle centinaia di prigionieri italiani che già da tre anni vivevano liberi fuori dai campi, addetti ai servizi del personale russo se ne aggiunsero altri destinati a far da sentinelle ai tedeschi nel lavoro e regolarmente armati di fucile.

Fin dai primissimi giorni di prigionia quando ancora infierivano le epidemie, per desiderio dei russi e l'iniziativa degli appassionati, nacquero orchestrine, cori, gruppi teatrali di prosa e varietà. In seguito si formarono nei campi delle vere e proprie compagnie che presentarono spettacoli settimanali, con l'allestimento completo persino di opere, operette, riviste, presentate anche in teatri sovietici. Così gli italiani, col lavoro e l'arte, riuscirono a conquistare le simpatie e la stima dei russi e a fare ad essi dimenticare la brutta impressione data nei primi giorni.

Rimase insanabile e acuta la piaga della corrispondenza con le nostre famiglie. Il giorno successivo all'arrivo nel campo di Tambov, e precisamente l'11 gennaio 1943, ricevemmo in distribuzione le cartoline con la mezzaluna turca. In marzo, in luglio, in settembre, in dicembre dello stesso anno scrivemmo ancora. A Natale giunsero in alcuni campi, poche centinaia di lettere dall'Italia in risposta alle nostre cartoline. Le lettere datavano da giugno e luglio erano indirizzate direttamente ai campi, scritte personalmente dai familiari. Vi fu chi ne ricevette dodici in una sola volta (Franco Dal Gal - Villafranca di Verona). Quindi le cartoline erano state spedite. Soldati tedeschi fatti prigionieri nel '44 e '45, ci raccontarono che i russi lanciarono spesso con gli aerei nelle retrovie germaniche sacchi di posta dei prigionieri, posta che essi avevano l'ordine di bruciare.

Anche a questo proposito dunque conviene rendersi conto della verità dei fatti prima di emettere giudizi a cuor leggero. Come in tutta la dolorosa vicenda dei prigionieri italiani in Russia, così ignobilmente sfruttata in false e tendenziose versioni, spesso organizzate sulla via del ritorno da emissari di una assistenza piuttosto interessata e alquanto pelosa.

FIDIA GAMBETTI

FINE